

left

AVVENIMENTI | N. 26 | 2 LUGLIO 2010 | 3 EURO

PI - SPED. IN A.P. - DL 353/03 ART.1 - COMMA 1
DCB VERONA - ANNO XXI - ISSN 1594-123X
LEFT + ALTERNATIVE PER IL SOCIALISMO EURO 13



Sopravviveremo al debito?

Tagli indiscriminati o sostegno ai salari. Lo chiamano dibattito economico ma la verità è che dopo la grande sbornia è arrivato il conto. E indovinate a chi vogliono farlo pagare? Le ricette degli esperti per uscire dalla crisi

MANOVRA Finanziari al verde **'NDRANGHETA** Parla il procuratore Di Landro
AFRICA Prodi il mediatore **FESTIVAL** Tutti gli eventi da non perdere

Come per tutti i dipendenti pubblici, la mannaia dei tagli è scesa anche su di loro, inesorabile. Ma a differenza dei normali impiegati - funzionari dei ministeri o addetti agli sportelli degli uffici comunali - i militari non hanno un sindacato che li protegga. Non possono scioperare né costituire associazioni. Non possono contestare i trasferimenti di sede. Né rifiutarsi di fare straordinari o notturni. Non possono avere un secondo lavoro. E ai loro parenti è addirittura vietato di aprire una partita Iva. Non potrebbero, a causa di una recente modifica del codice sulla disciplina militare, neppure manifestare pubblicamente le proprie critiche alle decisioni del governo: «Possono liberamente pubblicare loro scritti, tenere pubbliche conferenze e comunque manifestare pubblicamente il proprio pensiero, salvo che si tratti di argomenti a carattere riservato di interesse militare, di servizio o collegati al servizio per i quali deve essere ottenuta l'autorizzazione». Prima che il ministro La Russa, a maggio di quest'anno, modificasse il vecchio codice varato nel 1978, la limitazione riguardava solo il segreto militare. Oggi, invece, qualsiasi critica o proposta che riguardi il settore delle difese è impedita agli uomini in divisa. Ma sfidando la rigida disciplina voluta dal ministro - ad applicare il codice alla lettera rischierebbero qualche giorno di consegna di rigore, o peggio un processo davanti a un tribunale militare - gli uomini del Cocer della Guardia di finanza hanno deciso di farsi sentire. Hanno inondato di mail e telegrammi gli uffici di palazzo Chigi: «Vista norma specificità impiego chiedo esclusione comparto sicurezza da manovra finanziaria. In caso contrario si autorizzino forze di polizia eseguire secondo lavoro at fine reperire legittime risorse sostentamento famiglie». Firmato: «Un servitore dello Stato appartenente alla Guardia di finanza». Il primo luglio, sfidando le rigide consegne della disciplina militare, i finanzieri sono anche scesi in piazza, insieme ai colleghi della polizia, ai quali è invece permesso di avere un sindacato e di scioperare. Per i militari, invece, c'è solo un Consiglio di rappresentanza (Cocer), articolato su tre livelli - locale, interregionale, na-



Il ministro della Difesa Ignazio La Russa

Fiamme al verde

Tagli da dipendente pubblico e obblighi da militare. Gli agenti della Guardia di finanza non hanno diritto a un sindacato e devono chiedere il permesso anche per un comunicato stampa. Ora scatta la protesta **di Emanuele Bonaccorsi**

zionale - rinnovato ogni quattro anni. Che non può sottoscrivere contratti né indire giornate di mobilitazione. Ordinati, dietro al loro striscione, i finanzieri hanno percorso le vie della Capitale, sfidando le regole che li vorrebbero sempre ligi all'ordine, anche quando gli si taglia uno stipendio medio di 1.200 euro. «Fino al sacrificio della vita», come recita il loro regolamento.

La manovra del governo assegna loro una missione molto difficile: recuperare 10 miliardi di euro di evasione fiscale.

I primi risultati già si vedono: dall'inizio dell'anno gli uomini della Gdf hanno scovato 22 miliardi di euro di redditi nascosti al fisco, il doppio di quanto scoperto nello stesso periodo del 2009. Eppure i finanzieri sono tra i più colpiti dai tagli della manovra tremontiana. Bloccato il rinnovo del contratto 2010-2012, con una perdita di salario che gli uomini del Cocer della Gdf stimano in 2.500 euro procapite. Gli stipendi resteranno bloccati al livello del 2010. Con alcuni paradossi: un neo ufficiale continuerà a essere pagato come un



Uomini della Guardia di finanza in azione a Roma

semplice agente. Un militare impegnato nel 2010 in un corso di formazione, che passasse nel 2011 a compiti operativi, continuerebbe a prendere il minimo tabellare. Che per i finanzieri ammonta a circa 800 euro. Tutto il resto sono paghe accessorie, notturni, festivi, indennità speciali. Un civile che vincesse un concorso per entrare nel corpo prenderebbe lo stipendio pieno mentre un militare che superasse le stesse prove dovrebbe accontentarsi della vecchia retribuzione. Non solo, la manovra modifica in maniera sfavorevole i criteri di calcolo del Tfs, il trattamento di fine servizio, cioè la liquidazione dei dipendenti pubblici. Rendendola simile al Tfr dei privati. Con la differenza che i secondi possono versarlo nei fondi pensione complementari mentre per i primi questa opportunità ancora non esiste. La manovra, inoltre, ricava ben 700 milioni di euro, il 7 per cento del totale, da un fondo accantonato fin dal 2003 per finanziare il riordino delle carriere militari. Sparisce anche l'indennità di comando, un compenso accessorio istituito nel 2002 per gli

ufficiali impegnati in compiti particolarmente delicati. Soldi che il governo non ha mai versato nelle buste paga dei militari, costringendo circa 3.000 finanzieri a ricorrere davanti a un giudice. Loro hanno vinto quasi sempre le cause ma la manovra ha cancellato la misura e bloccato i pagamenti degli arretrati. E ancora, viene cancellata la diaria per le missioni all'estero, con l'esclusione delle missioni internazionali di pace. Col paradosso che un militare di stanza a Herat riceverà un compenso aggiuntivo mentre un pool di investigatori esperti di narcotraffico inviati da Roma in missione a Kabul dovrà accontentarsi dello stipendio normale. E poi, oltre al danno la beffa, nessun rimborso per eventi celebrativi, cerimonie e sfilate, compresa quella del 2 giugno. I militari che vi parteciperanno

non saranno considerati in servizio. Ma non potranno decidere di non marciare sui fori imperiali, pena una sanzione disciplinare. Per i 63mila finanzieri, insomma, ci sono tutti gli svantaggi di un dipendente pubblico mischiati agli obblighi propri dei militari.

Gli stipendi restano bloccati al 2010. Nessun rimborso per la sfilata del 2 giugno

E se da un lato si tagliano stipendi e risorse per gli uomini delle forze dell'ordine, dall'altro si dà vita a una stretta disciplinare. «Da anni - spiega Eliseo Taverna, consigliere del Cocer Guardia di finanza - chiediamo di avere il diritto di dotarci di nostri sindacati, come avviene per le forze di polizia. O quantomeno di istituire associazioni professionali riconosciute. L'esecutivo ha risposto facendo il contrario, con una nuova stretta sui nostri diritti». Oltre alla modifica del Codice di disciplina, che limita la possibilità dei militari di esprimere il proprio pensiero su questioni che riguardano il servizio, la maggioranza sta lavorando anche a un riordino delle strutture di rappresentanza. C'è in Parlamento un testo - relatore l'onorevole Galioto, del Pdl - che, a detta degli uomini del Cocer «non solo non innova la legge istitutiva della rappresentanza - del 1978 - ma addirittura prova a limitare le prerogative degli organi esistenti». A cui è assegnato il compito di esprimere solo «pareri e proposte». «Non ci pare che la presenza di sindacati di polizia, introdotta nel 1981, abbia limitato l'operatività delle questure», si schernisce Taverna. Eppure il disegno di legge, ha affermato in Commissione difesa il relatore, «non ha ritenuto opportuno prevedere l'estensione della rappresentanza militare della disciplina relativa alle forze di polizia a ordinamento civile». Infine, l'onorevole Cirielli, quello della legge che ha accorciato i termini di prescrizione per i reati dei colletti bianchi, ha presentato in Parlamento una proposta di legge che allargherebbe le competenze dei tribunali militari. Anche per dare qualcosa da fare ai tribunali militari, in cronica carenza di reati da perseguire, dopo la fine della leva obbligatoria. Oggi perseguono solo le violazioni delle legge penale militare. Nella proposta di Cirielli, invece, i tribunali militari interverrebbero anche per reati comuni commessi da personale delle forze armate. «Se dovessimo applicare alla lettera il regolamento noi dovremmo chiedere il permesso anche per fare un'intervista o diffondere comunicati stampa. Per i militari esiste ancora oggi il divieto di costituire associazioni», spiega Eliseo Taverna, «anche di carattere culturale». ■